

J. M. BOIVIN E L'INTEGRALE  
DELLA CRESTA DI PEUTEREY  
IN GIORNATA

# **UNA NUOVA DIMENSIONE NELLA STORIA DELL'ALPINISMO**

EMANUELE CASSARÀ



Nella pagina precedente e qui sotto: Jean Marc Boivin in due momenti della sua attività alpinistica; un allenamento intenso e scrupoloso e una tecnica perfetta, che pongono lo scalatore al di sopra delle difficoltà affrontate, sono alla base di imprese come questa dell'integrale della cresta di Peutère in giornata, che introducono la dimensione tempo nella storia dell'alpinismo.

Chamonix: Jean Marc Boivin, ha scalato da solo sette chilometri di rocce e di ripidissimi pendii di neve e di ghiaccio sino in vetta al Monte Bianco nel tempo di 10 ore e mezzo. L'itinerario è indicato come *Integrale di Peutère*. La storia dell'alpinismo ricomincia da zero? Certamente no, dal punto di vista dei superamenti tecnici (ogni progresso umano, si sa, è realizzato sui passi e le scoperte precedenti), ma certamente sì da quello della esatta valutazione di questa disciplina in piena evoluzione ed ormai esplicitamente sportiva per esaurimento dei vecchi traguardi e delle vecchie filosofie di conquista.

I mutamenti diventano reali quando fatti straordinari e uomini straordinari li esemplificano con imprese *visivamente* comprensibili a tutti, addetti e non addetti ai lavori.

Dalla fine degli anni Settanta, con la «scoperta» dell'arrampicata sportiva dei californiani (fine a se stessa, chiodi soltanto per assicurazione, senza il «totem» della vetta a tutti i costi e relativi olocausti compresi nel prezzo) lo sport dell'arrampicata ha compiuto passi da gigante. I giovani scalatori europei (ma gli inglesi e i prussiani ne erano consapevoli da tempo) applicano oggi le regole dell'allenamento intensivo, della preparazione specifica e dunque da anni vengono realizzate scalate estreme in tempi eccezionali, nel massimo rispetto «possibile» della propria vita, senza eroismi spropositati.

Accade però che le resistenze (culturali, filosofiche: l'alpinismo malgrado gli appelli dell'inglese Stephen, che già nell'Ottocento lo considerava sport, non ha mai voluto essere considerato sport...) siano notevoli e intralcino la chiarezza. Qual'è la questione? Che le *differenze* tra Riccardo Cassin e gli alpinisti più forti del suo tempo non erano abissali; così come quelle di Bonatti e Maestri nei confronti dei loro contemporanei («l'impossibile» era realizzato in tempi «umani»). Ripetendo le loro scalate, si potevano sentire tutti un po' Bonatti e Maestri.

Cominciò Reinhold Messner a provocare... il vuoto tra sé e il resto del mondo, scalando a ripetizione i colossi himalayani e soprattutto, nel 1980, l'Everest da solo e senza ossigeno in



tre giorni effettivi di ascensione, rispetto ai mesi d'assedio delle spedizioni precedenti.

Ma non poteva bastare per convincere tutti. Ci si rifugiava nella teoria del superuomo. Di fronte dunque ad alcuni tra i più importanti *exploits* alpinistici sulle Alpi e in Dolomiti oggi, la caparbia (e interessata...) reazione dello stesso ambiente alpinistico è sconcertante: «Non è alpinismo!» si esclama. Inutile ricordare che già i grandi pionieri delle Alpi — una «razza» vera e propria che la società attuale non può più esprimere — partivano con pane, sale, cipolla (energetica...) e grappa e coprivano decine di chilometri in tempi sbalorditivi. Chi legge i libri alpinistici saprà che

J. M. Boivin impegnato in una discesa di sci estremo, un'altra attività che pratica al massimo livello, insieme al deltaplano e al kayak.



negli anni Venti Adolfo Rey, col torinese Ravelli e i biellesi Rivetti e Gaia, superò in giornata le Grandes Jorasses per la Cresta des Hirondelles, da quota 2700 ai 4200 della Punta Walker, ritornando nel tardo pomeriggio a Courmayeur... Ciò non poteva ancora autorizzare a parlare di *atletica verticale*. In fondo, erano in tanti a correre così, dei pochi che scalavano montagne... Sempre alle Grandes Jorasses, val la pena di ricordare che la stessa prima ascensione (alla Punta Whymper) fu compiuta in giornata da Whymper e dalle sue guide, Michel Croz, Christian Almer e Franz Biner, direttamente da Courmayeur: partenza all'1,35 di notte del 24 giugno 1865, arrivo

in vetta alle 13, rientro a Courmayeur alle 20,45! Poi venne il tempo delle masse, dei chiodi a profusione e degli equivoci che ne furono il corollario. Come stabilire i valori reali? Si consideravano di volta in volta l'apertura dell'itinerario, la sua difficoltà, il tempo impiegato nella ripetizione. La possibilità di «ingiustizie» era evidente.

C'è voluta la grande corsa di Boivin — sotto gli occhi la fotografia della lunga cresta sud dell'Aiguille Noire, delle minuscole aguzze guglie delle Dames Anglaises, del torrione maestoso dell'Aiguille Blanche, del Colle e poi della cresta di Peuterey, sino ai 4.810 metri della cima del Monte Bianco — per rendere, come si dice, l'idea del salto incredibile di qualità. Non potevano bastare nemmeno le 12 ore impiegate dal torinese Marco Bernardi per la Est delle Jorasses (tempo delle tre cordate precedenti: tre giorni), né la danza sulle pareti dell'ottavo grado dei francesi Edlinger a Bérhault, degli italiani Manolo, Perlotto, Preti, Bassi ecc.

L'integrale di Peuterey è visibile nella sua grandiosità dalla Punta Helbronner, Rifugio Torino, stazione della funivia che da Courmayeur si collega poi a quella dell'Aiguille du Midi verso Chamonix. Un uomo fortissimo, un campione come René Desmaison coprì da solo quell'itinerario, nel 1972, in tre giorni, scavalcando le corde alle quali era ancora appeso, impiccato da un fatale groviglio, sulla Nord della Noire, il povero Dominique Molaret, che ci aveva provato pochi giorni prima. Ma Desmaison non aveva fretta, anzi...

Disinibizione, allenamento psicofisico, padronanza tecnica, dunque alta velocità sulle rocce e sul ghiaccio (senza l'uso di chiodi e corde per chiara superiorità rispetto alla difficoltà incontrata) questi gli ingredienti di Jean Marc Boivin per la sua *dimostrazione*. Tutti potranno e dovranno continuare il proprio personale alpinismo, ma ormai è chiaro che — come per la Formula Uno automobilistica: non tutti possono correre a Monza — non tutti possono fare alte velocità sul Monte Bianco.

Di Boivin in Europa e in Italia ce ne sono forse alcune decine, ma merito storico di Jean

Marc, corridore delle Alpi, è di aver chiarito come va considerata oggi la *vera e storica notizia* alpinistica.

### L'estate «dimostrativa» di un grande campione

Nato a Digione, Jean Marc Boivin, classe 1951, è laureato in ingegneria, di professione è guida alpina e vive a Chamonix. Uomo di avventura totale, detiene record stupefacenti col deltaplano (giù dall'Aconcagua, 7000 m, in Argentina e poi da quota 8200 sul K2 in Himalaya); col kayak (discese dagli impetuosi torrenti alpini); con gli sci (giù da canali lugubri ricoperti di verglas o da pareti nevose con pendenze sino a 60°). Arrampicatore estremo, ghiacciatore formidabile, specialista della piolet-traction.

L'estate del 1983 l'ha visto protagonista di nove straordinarie imprese: *11 giugno*: in 5 ore e 30' sale e scende con gli sci (1600 m di dislivello) prima la Nord del M. Maudit e poi la Nord del Mont Blanc du Tacul; *16 giugno*: Grand Casse via nuova da nord con due compagni; *30 giugno*: via nuova in Vanoise al Grand Marchet con tre compagni; *3 luglio*, via nuova al Clocher du Tacul con un compagno; *9-10 luglio*: Est del Capucin, variante della via Bonatti-Ghigo (grande fessura sul «muro») in arrampicata senza uso dei chiodi per progressione (7° grado); *31 luglio*: Nord dell'Eiger in 7 ore e 30' con «raddrizzamento» finale della via classica (record precedente... di Reinhold Messner: 10 ore ma senza variante); *8 agosto*: integrale di Peuterey in 10 ore e 30' (dai nevai sotto la Sud della Noire, ore 5 del mattino, per l'intera cresta, discesa a corda sulla Nord, risalita sino in vetta al Monte Bianco (ore 15,30). Alle 17.30 entra nella sua abitazione di Chamonix.

*13-14 agosto* Sud del Capucin, via nuova con Michel Piola, svizzero, con quattro «tiri» di scalata artificiale, la più difficile del Gruppo; *18-19 agosto*: Sud dell'Aiguille du Fou, via nuova di VII grado.

Tra i record passati, la Nord delle Jorasses per il ghiacciaio del Linceul in 2 ore e 45' (Desmaison, 1971, sette giorni).

L'alpinismo programmato a ore anziché a giorni. La morte del chiodo anziché dell'alpinista!

### Due domande e due risposte

Chamonix: domandiamo a Jean Marc Boivin qual'è il segreto della sua velocità: scala più veloce del maltempo incombente.

«Alla notte — risponde spiritoso — preferisco dormire con mia moglie Françoise».

La bionda e gentile signora ha in braccio Amandine, sei mesi e tra i piedi un terribile Nicolas, quattro anni. Françoise non ha soltanto gli occhi celesti e un po' rassegnati delle donne dei piloti di Formula Uno, ma conosce l'inglese e il tedesco, tiene i conti, insomma è preziosa. Gli alpinisti, si sa, sono grandi egoisti: prenderli o lasciarli.

Lui parte al mattino, sale su quel Monte Bianco che dalla sua casa adesso vediamo stampato sui vetri, lucente e sempre pauroso, e alla sera rientra, col nuovo record in tasca. Vive di sponsor («Ma è difficile trovare uno sponsor che capisca, che sappia distinguere tra l'avventura autentica e i bluff»); poi di conferenze, di consulenze, di film di montagna girati e affittati, o venduti alla TV, di fotografie sensazionali.

«Allora, questo segreto...»

«Se sei due gradi al disopra degli ostacoli che vuoi affrontare, puoi andare svelto. Sulla cresta sud della Noire non mi sono mai assicurato perché ero tranquillo: ci ho messo due ore e mezzo sino in vetta, dove avevo depositato in precedenza gli scarponi pesanti, i ramponi, le piccozze e la corda necessaria per scendere dalla Nord».

«Allenamento speciale?»

«Una forma raggiunta con tanta montagna percorsa a piedi e con gli sci. Nessun peso. Bonatti e Desmaison si caricavano di sacchi pesanti perché quello era l'alpinismo del loro tempo. Andavano ad affrontare molte incognite. Oggi noi conosciamo tutto. Io non avevo nemmeno la borraccia».

«Cosa intendi per ideale alpinistico?»

«L'ideale è ciò che ci sembra bello, necessario e giusto».

Emanuele Cassarà  
(Sezione UGET - Torino)